

Roberto PERESSIN, *La versione greca dell'orazione "Pro Archia poeta" di Mikołaj Żórawski (1632). Contributi all'edizione e allo studio del testo*, Berlin: Peter Lang, 2020 (Studies in Classical Literature and Culture 9), 312 pp., ISBN 978-3-6318-1210-5, €55.45.

La piccola letteratura composta in greco dagli umanisti occidentali è ancora poco studiata. Fa eccezione però la Polonia, grazie soprattutto ai lavori della bibliotecaria Janina CZERNIATOWICZ. Già nella prima metà dell'Ottocento il WISZNIEWSKI, nella sua grande storia della letteratura polacca, consacrava alcune dense pagine alle opere greche scritte da polacchi; ma è merito della CZERNIATOWICZ d'aver raccolto sistematicamente le opere poetiche greche di polacchi in un *Corpusculum poësis Polono-Graecae*². Questo lavoro è comodissimo, perché consente al ricercatore di trovare in un unico volume componimenti che prima erano disseminati in molti libri antichi. Più di recente, il professor Gościwit MALINOWSKI ha ripreso all'università di Breslavia il lavoro cominciato dalla studiosa polacca.

Il libro oggetto di questa recensione è una tesi di dottorato scritta all'università di Varsavia da Roberto PERESSIN (= P.), che continua anche lui, a suo modo, il lavoro della CZERNIATOWICZ. Ma, mentre quest'ultima si concentrò sulla poesia e sulla raccolta del corpus, P. ha scelto un testo di prosa e s'è proposto di analizzarlo in modo approfondito. Si tratta di una traduzione greca della *Pro Archia*, stampata nel 1632. Il suo autore si chiama Niccolò Zoravio (Mikołaj Żórawski, 1595–1665). Prima di lasciare la carriera di professore all'accademia di Cracovia per quella più lucrativa di medico e astrologo alla corte di Varsavia, egli volle pubblicare questo frutto dei suoi studi classici. Era concepito come un modello per gli studenti, che, secondo i precetti degli antichi, si esercitavano in *utraque lingua* traducendo Cicerone in greco demostenico, come anche traducevano Demostene in latino ciceroniano. Tali sono anche certe traduzioni lasciate dal Turnebo, o dal Petavio, *si parva licet componere magnis*.

Il libro di P. è diviso in due parti principali: la prima contiene notizie storico-letterarie che mirano a far luce sul contesto nel quale lo Zoravio scrisse la sua operetta, la seconda contiene l'operetta stessa, accompagnata da una ricca analisi. Seguono alcune pagine di conclusioni e varie appendici.

Nella prima parte l'autore raccoglie diverse notizie su temi come il ritorno del greco in Europa occidentale, la storia della traduzione o la fortuna di Cicerone in Polonia. Queste notizie non sembrano sempre assolutamente necessarie alla comprensione della seconda parte, e per lo più riassumono cose già note, ma sono di lettura gradevole. Vi sono poi delle eccezioni, come la sezione dedicata alla biografia dello Zoravio (pp. 58–72), che è un vero progresso rispetto alla letteratura anteriore. Manca solo la menzione di una lettera dello Zoravio a Leone Allacci (approfittiamo dell'occasione offertaci da questa recensione per curarne l'edizione in questo fascicolo di "Eos":

¹ Michał WISZNIEWSKI, *Historia literatury polskiej*, t. VI, Kraków 1844, pp. 185–189. L'opera di cui tratta il libro qui recensito è menzionata alla pagina 185.

² Janina CZERNIATOWICZ, *Corpusculum poësis Polono-Graecae saeculorum XVI–XVII: (1531–1648)*. Collegit, edidit, praefatione instruxit, annotationibus illustravit ..., Wrocław 1991. Notiamo anche che di recente Filippomaria PONTANI e Stefan WEISE assieme a vari studiosi europei hanno pubblicato un'antologia bilingue intitolata *The Hellenizing Muse. A European Anthology of Poetry in Ancient Greek from the Renaissance to the Present*, Berlin–Boston 2022. Le pagine 604–647 contengono una scelta di carmi greci scritti nel territorio dell'antica "repubblica delle due nazioni", cioè in Polonia e in Lituania. Questa sezione è opera di Tomas VETEIKIS in collaborazione con Gościwit MALINOWSKI e Bartosz AWIANOWICZ.

vedi sopra, pp. 235–240). Inoltre certe sezioni presentano informazioni note prima solo dalla bibliografia in lingua polacca, e perciò risultano molto utili per gli studiosi stranieri. Più in generale, uno dei meriti di questo libro è di essere scritto in italiano, in modo che tutti gli eruditi non solo in Polonia, ma anche all'estero siano in grado di leggerlo. Per di più, come dicevo sopra, è scritto in maniera chiara e gradevole. Rispetto allo stile, avrei solo un piccolo rimprovero da fare, sulla forma dei nomi propri. L'autore preferisce di solito le forme polacche a quelle italiane, e dà veste polacca anche a nomi di persone o località tedesche. Così, può fare un'impressione un poco bizzarra al lettore di vedere scritto "Jerzy Libanus" (per es. a p. 53), invece di "Giorgio Libano", o almeno "Georgius Libanus"³. E la forma polacca "Jerzy Liban", o "Jerzy Libanus", per quanto strana in un libro italiano, è forse difendibile nel caso di un umanista d'origine tedesca, ma polacco. Invece, che dobbiamo dire di "Królewiec" (p. 54)? In questo caso, direi che la cosa nocchia anche alla chiarezza: infatti, quanti lettori fuori della Polonia saranno in grado di riconoscere sotto questo nome polacco Königsberg (l'odierna Kaliningrad)?

Nella seconda parte è riprodotta, assieme al testo ciceroniano, la traduzione dello Zoravio. Questa è conosciuta da una sola copia, conservata nella biblioteca dell'Accademia polacca delle scienze di Danzica. Fino a pochi anni fa, si credeva che fosse andata perduta, e se ne aveva notizia solo da quel che ne dicono alcuni studiosi dell'Ottocento⁴. È stato dunque utile pubblicarla qui. L'editore ne ha emendato il testo, e l'ha corredato di un ricco commento filologico. Il greco dello Zoravio, diciamo chiaramente, è catastrofico, e l'editore lo dimostra, elencando pazientemente gli errori: barbarismi, confusioni nell'uso delle diatesi, latinismi, usi erronei dell'articolo, forme epico-ioniche o parole rarissime, tutto viene notato. L'inflessibile commentatore meriterebbe il soprannome di Calcèntero, per questo lavoro su un testo così poco piacevole. Grazie all'analisi delle scelte di traduzione, P. perviene anche a stabilire con qualche probabilità quali lessici il traduttore abbia usato.

Il libro si conclude con due utili appendici. La prima contiene un fac-simile della stampa secentesca, o piuttosto della parte che contiene il testo bilingue dell'orazione di Cicerone (purtroppo, l'inizio del libro non è stato riprodotto, sicché il lettore non può leggere né l'epistola dedicatoria né l'esortazione di Niccolò Zoravio agli studenti⁵). L'altra appendice è un indice delle parole latine della *Pro Archia* seguite da quelle greche usate dall'umanista polacco per tradurle.

In conclusione, abbiamo qui un valido contributo non solo alla conoscenza della letteratura composta in greco da polacchi, ma anche alla storia degli studi greci in Polonia. Ci viene qui riproposto un testo curioso che era dimenticato. Più d'un filologo classico, di fronte ai suoi solecismi, l'avrebbe disprezzato. Il merito del lavoro di P. è proprio di evitare tale atteggiamento classicistico e di studiare in modo approfondito questa traduzione. Ellenisti di prim'ordine come il Poliziano, Martino Crusio, Enrico Stefano, Giuseppe Giusto Scaligero o Gioacchino Camerario sono certamente interessanti, ma sono eccezionali. Sono umanisti minori come un Niccolò Zoravio che ci aiutano a capir meglio l'ellenista medio, e in questo caso l'ellenista medio nella Polonia del Seicento. Era una terra di latinisti e, mentre la larga diffusione della conoscenza del latino nel

³ Il vero nome di Giorgio Libano (pronunciato sdrucchiolo), umanista slesiano, era Georg Wehrauch. Siccome *der Wehrauch* significa in tedesco "l'incenso" (in greco ὀλίβανος), e siccome il nome proprio *Libanus* è attestato nella letteratura latina antica, egli scelse di farsi chiamare in latino *Georgius Libanus*.

⁴ Cfr. Janina CZERNIATOWICZ, *Poezja polsko-grecka w XVI i XVII w.*, Eos LXXII 1984, p. 205.

⁵ Manca anche la curiosa parte del volume che contiene il Paternostro tradotto in vari dialetti greci dallo Zoravio; ma è stata riprodotta e analizzata dallo stesso P. nel suo articolo *The Lord's Prayer in Six Greek Dialects. A Curious Variation on a Renaissance Linguistic Topic*, Language and Literary Studies of Warsaw VI 2016, pp. 187–210. Notiamo inoltre che gli studiosi interessati alla produzione greca dello Zoravio potranno leggere una sua poesia ristampata e commentata da CZERNIATOWICZ, *Corpusculum...* (n. 2), pp. 184–186, e da VETEIKIS, *op. cit.* (n. 2), pp. 639–643.

paese sorprende spesso gli stranieri, almeno a Cracovia il livello degli studi di greco era allora molto basso. L'analisi filologica di P. lo dimostra. Se infatti questo era il professore, quanto greco potevano sapere i suoi studenti?

Antoine Haaker
Biblioteca universitaria di Breslavia
Dipartimento dei manoscritti
antoine.haaker@uwr.edu.pl